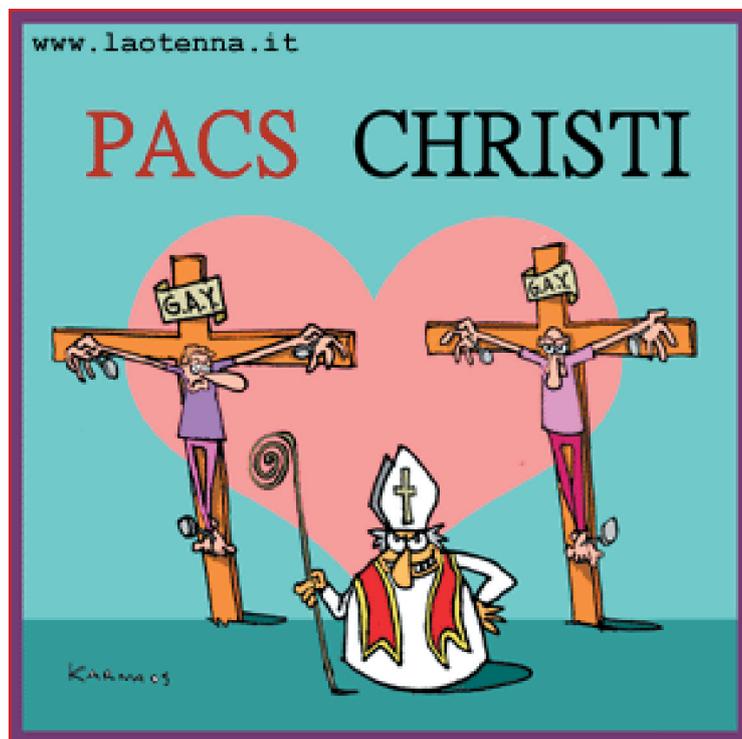


# IL FLOGISTO 4

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Febbraio 2007 • anno quarto, numero 4 • e-mail: [flogisto@liceoberchet.it](mailto:flogisto@liceoberchet.it)



Ben ritrovati in questo nuovo anno, che si apre con molte novità per il foglio che avete in mano in questo momento. Innanzitutto ci dobbiamo scusare per il fatto che avete ricevuto il numero dicembre a gennaio, ma la stamperia ha avuto difficoltà a stamparlo in tempi utili, e siamo stati costretti a consegnarvelo dopo le vacanze. Come noterete il Flogisto esce in un nuovo (e speriamo definitivo) formato, tutto stampato a scuola, ed interamente impaginato da noi, ciò vuol dire che il processo di pubblicazione del giornale non esce neanche per un passaggio dai muri di via della Commenda, e non passa sotto mani che non siano le nostre; cosa di cui siamo molto fieri. Per darvi ulteriori informazioni sul nostro continuo processo di indipendenza ed autosufficienza, vi annunciamo che dopo tre settimane di duri lavori alla costituente siamo riusciti infine ad approvare uno statuto del giornale (di cui pubblichiamo in questo numero i Valori Fondamentali). Statuto che aiuterà la sopravvivenza e la continuità del giornale negli anni futuri, e che spiana la strada per un ulteriore sviluppo che va anche al di là della nostra scuola. Inoltre lo statuto sancisce con ordine i compiti dei partecipanti alla redazione e questo ci garantisce una maggiore fluidità nei lavori e un incremento di velocità nelle fasi di impaginazione e stampa, cosa che ci fa sperare finalmente di stabilizzarci a mensile. Chiunque sia interessato a visionare lo statuto in ogni sua parte, non ha che da chiederlo ad un membro della redazione, oppure mandarci una mail. Ci auguriamo che apprezziate gli sforzi che hanno portato alla pubblicazione di questo numero totalmente indipendente, e vi auguriamo buona lettura.

Francesco Sala



**Zebda** – Tomber la chemise – Francia 1998

(tradizione folk francese/reggae/ska veloce)

**El Bosso & Die Ping Pongs** – Shame & Scandal – Germania 1990 (cover di una famosa hit jamaicana, diverte l'adattamento in tedesco)

**Tokyo Ska Paradise Orchestra** – Theme of Lupin III – Giappone 2000 (riversitazione in chiave ska della colonna sonora del celeberrimo cartone giapponese)



## La scena italiana (dagli anni '80 a oggi)

I primi gruppi ska italiani miscelano bene gli influssi londinesi (cultura Mod e rabbia punk) con le peculiarità tematiche e tecniche nostrane.

Nel corso degli anni si assiste anche ad una profonda ricerca della qualità, ottimi musicisti si dedicano allo ska (si pensi a Roy Paci, o a Giuliano Palma).

Anche in Italia la tematica politica è ben presente. Molte sperimentazioni e commistioni con altri generi.

**Statuto** – Ghetto – 1987 (la periferia di Torino, la cultura Mod e tanta rabbia: lo ska italiano nasce qui)

**Banda Bassotti** – Giunti Tubi Palanche Ska – 1990 (i cantieri di Roma, l'internazionalismo e gli ultimi proletari)

**Fratelli di Soledad** – Fratelli di Soledad – 1992 (il ricordo delle Black Panthers e la critica dell'Italia primi anni '90)

**Arpioni** – Il sol dell'avvenire – 1999 (altro gruppo stori-

co dello ska italiano: ritmi jamaicani e tematiche nostrane, forte impegno politico)

**Vallanzaska** – Cheope – 1998 (liriche demenziali e voglia di divertimento)

**Giuliano Palma & The Bluebeaters** – Wonderful life – 1999 (il recupero delle sonorità jamaicane per fare cover di canzoni pop, il brano in questione è un successo anni '80)

**Matrioska** – Veritiero Gionatta – 1999 (puro ska, coinvolgente e diretto)

**Roy Paci & Aretuska** – Cantu Siciliano – 2002 (rifacimento di "Mambo italiano",

esagerati virtuosismi di tromba)

**Solidamor** – Balababe – 2004 (ritmi da ska jamaicano e tanto Manu Chao)

**Radici nel cemento** – E non finirà – 2006 (skaneggiante inno rivolto a tutti coloro che credono in un mondo migliore, un invito a non mollare mai)

**Punkreas** – Aca' Toro – 1995 (da uno dei più famosi gruppi punk italiani un pezzo totalmente ska, uno dei più noti e anche dei più riusciti)

**Banda Bassotti** – Amo la mia città – 2006 (fresca e coinvolgente, una ballata ska dedicata alla città di Roma, luci ed ombre della capitale)

**Ska-J** – Santamarta – 2002 (unione magica di ritmi in levare e sonorità jazz)

**Meganoidi** – King of Ska? – 2000 (la rivoluzione cartoon, lo ska sfonda anche su Mtv)

Federico Di Puma 3 E

## Jam In Salumeria

il concerto

Giovedì 18 gennaio, ore 22,00. La Salumeria della Musica, noto locale milanese tipicamente anti-conformista, ospita il Trio Bobo: tre musicisti che in parecchi anni di attività si sono conquistati una fama quasi leggendaria nel panorama italiano (e non solo) collaborando a svariati, importanti progetti. Due di loro li conosciamo anche per la loro militanza negli Elio e Le Storie Tese: Faso (Nicola Fasani) e il "metronomo umano" Christian Meyer, rispettivamente basso e batteria, affiancati nel loro tour, alla chitarra, dal celebre improvvisatore Alessio Menconi. Il Trio Bobo, che esordisce nel 2007 con l'omonimo album, unisce alla strabiliante destrezza tecnica dei componenti un poliedrico genio creativo. Tra i loro maestri figurano i Weather Report, Frank Zappa, Billy Cobham e tanti grandi dell'ambiente jazzistico internazionale. Si rompe il ghiaccio

con Bobetti's Revenge, un brano che rappresenta efficacemente quel genere sperimentale caratteristico della band, che spazia dal jazz/fusion a una sfrenata improvvisazione. Il tema si sviluppa attraverso svariati giochi armonici, con una progressione di suoni e velocità. Salta subito all'occhio (anzi, all'orecchio) la loro abilità nel proporre brani complessi e allo stesso tempo coinvolgere il pubblico, senza mai annoiarlo. La serata procede con un ritmo sempre più incalzante, tra cambi di tempo e virtuosismi jazz. Seguono due pezzi dedicati al personaggio di Bobetti, loro amico immaginario nonché musa ispiratrice: Acid Bobo, alla cui registrazione in studio ha partecipato nientemeno che Elio, nel ruolo di flautista, e Bobemba, una composizione di Faso. Il tappeto sonoro è impreziosito da una raffinata gamma di effetti (Alessio e Nicola utilizzano pedaliera analogiche). Alla serata



# 33 GIRI

*E' nata la nuova rubrica del Flogisto! Dopo i 33 brani di hard rock, ecco lo ska. Racconta il tuo genere in 33 canzoni!*

## fondamentali di Ska

La musica ska nasce in Jamaica negli anni '50-'60 del 1900 da un insieme di jazz, rhythm'n'blues, calipso, blues e tutta quella gamma di sonorità jamaicane che darà poi vita anche al reggae e al rocksteady.

Tecnicamente un pezzo ska si riconosce facilmente: le chitarre spingono su un ritmo in levare (cioè le corde vengono suonate dal basso verso l'alto, dalla prima all'ultima), basso e batteria accompagnano seguendo un ritmo praticamente identico per tutto il brano, a questo si aggiungono poi fiati potenti e tastiere.

Dalla Jamaica lo ska si diffonde rapidamente in tutto il mondo, prima sbarcando a Londra e poi nel resto del vecchio continente, infine anche negli U.S.A. e in Asia.

### Le origini, la Jamaica e la scena londinese (fine anni '50 - inizio anni '80)

**Prince Buster** - Al Capone - 1964 (uno dei primissimi pezzi ska, tutto nasce a Kingston)

**Skatalites** - Guns of Navarone - 1965 (il primo vero gruppo ska, tutti strumentisti di grandissimo livello, il gruppo esiste tutt'ora)

**Tommy McCook & The Skatalites** - Carry-Go-Bring-Come - 1969 (grande armonia ritmica al servizio di un'ottima voce)

**Jimmy Cliff** - You can get it if you really want - 1972 (canzone inno per tutti poveri di Kingston)

**Desmond Dekker** - Mount Zion - 1979 (nasce il rocksteady, il Rastafarianesimo inizia la sua diffusione in Jamaica)

**The Specials** - A message to you Rudy - 1980 (semplice ed esplosivo, grande diffusione nei ghetti di Londra)

**Madness** - One step beyond - 1979 (la Londra anni'70, cultura Mod e scoperta della Jamaica, il pezzo è una cover da Prince Buster)

### La scena internazionale (dagli anni '90 a oggi)

La diffusione in Europa, dopo la scena londinese, aggiunge alla musica ska una forte carica politica.

Soprattutto in Spagna e Francia, lo ska si lega saldamente ad una cultura "di sinistra".

Negli U.S.A. lo ska arriva più tardi, dopo la grande sta-

gione del punk: rimangono, nella ritmica, alcuni influssi di punk, tanto che quasi tutti i complessi americani suonano uno ska più aggressivo e veloce, lo ska-core.

In Asia i pochi gruppi ska si esprimono ad ottimi livelli, il che fa ben sperare per il futuro.

**Ska-p** - Cannabis - Spagna 1996 (non servono parole)

**Less Than Jake** - Liquor Store - U.S.A. 1995 (la periferia americana, sigarette, birre, alcolici e chitarre veloci: puro ska-core)

**N&SK** - Kangorou Nomade - Francia 2004 (reggae/mano negra/ ska da pogare)

**Athena** - Catal Yurek - Turchia 2005 (sonorità arabe e ritmo in levare)

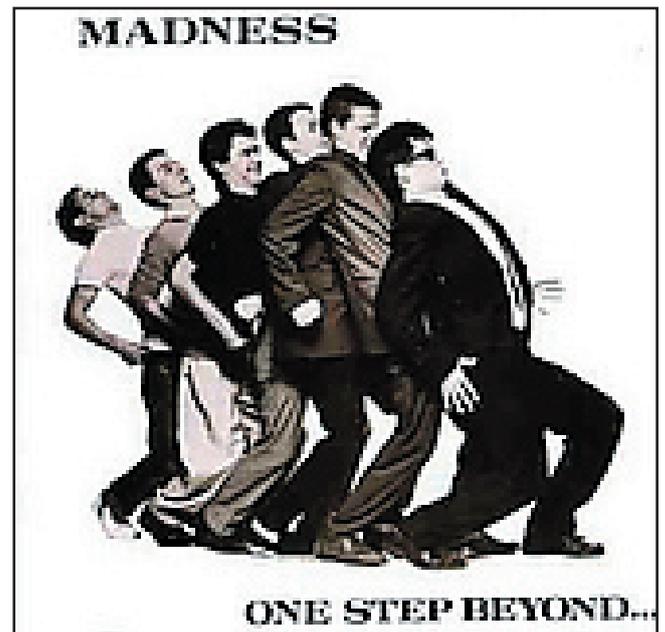
**Skaos** - Cool as ice - Germania 1990 (uno dei primissimi gruppi tedeschi, si sente molto l'influenza della scena londinese dei Madness)

**Skalariak** - José Republika - Spagna 2003 (la tradizione antifranchista e la forza della ribellione)

**Reel Big Fish** - She has a girlfriend now - U.S.A. 1996 (fiati in primo piano, divertente e travolgente)

**Mad Caddies** - Big Brother - U.S.A. 1998 (sulla linea dei Less Than Jake, ska-core all'ennesima potenza)

**Ska-p** - Eres un@ mas - Spagna 2000 (pezzo che racchiude tutte le caratteristiche dello ska: festa, ritmi in levare, fiati potenti ed impegno politico; in assoluto uno dei migliori brani ska mai composti)



Tutto questo si ritorcerà su di lei quando, ormai adulta, lascerà la sua città cercando, forse, di sfuggire alla monotonia della sua vita in cui è odiata e malvista più che amata e ben voluta dai suoi colleghi e dalla sua coinquilina.

La trama di questo libro si snoda in maniera costante, mantenendo sempre il tono tranquillo e pacato del narratore, ma allo stesso tempo convince della spietata

solitudine che avvolge Maria e la isola da ogni rapporto con le altre persone.

Maria è cosciente del fatto che il caso è più forte della volontà, che per quanto lei possa essere una donna piena di opportunità e di risorse non potrà fare mai niente per contrastarlo.

Giulia Munari 4 B

Il libro

## “Eragon” di Christopher Paolini

Il film

Un mondo magico, un Cavaliere, una dragonessa e un vecchio cantastorie. Il bene si è risvegliato e l'alba di una nuova era sta per avere inizio.

C'era un tempo in cui esistevano draghi e Cavalieri sui loro dorsi; essi regnavano con saggezza sull'Alagaësia, amici degli elfi e dei nani. Un giorno però, un giovane Cavaliere, chiamato Galbatorix tradì l'ordine, uccise i cavalieri e i draghi e si proclamò imperatore. Sono passati cento anni da quando è avvenuto ciò e Galbatorix continua regnare sulla meravigliosa terra dell'Alagaësia. Un giorno però, nella Valle Palancar, Eragon, un giovane ragazzo, trova per caso nella foresta una pietra blu e sente che gli è capitata un'immensa fortuna: la venderà e potrà sfamare la sua famiglia durante il lungo inverno. La pietra è in realtà un uovo, dal quale uscirà un drago, Saphira. Eragon si troverà coinvolto in una guerra più grande di lui, dove dovrà imparare a distinguere il bene dal male, l'amico dal nemico e dimostrare di essere il degno erede del titolo di Ultimo Cavaliere. Per Eragon inizierà un viaggio alla scoperta di un passato “antico quanto il mondo” e dovrà capire chi è, se un nuovo Rinnegato o un ribelle amico dei Varden, uomini da sempre in lotta contro il re. Sceglierà (come d'altronde è scontato) di aiutare i Varden, ancora più convinto dopo la morte dello zio e di altre persone a lui care. Verrà aiutato dal vecchio cantastorie Brom, dall'Elfa Arya, da Murtagh e da molti altri che sperano un giorno di sconfiggere il sovrano illegittimo. La fine rende ancora più curioso il lettore e deve invogliare alla lettura del seguito, Eldest.

La trama è ricca di colpi scena, scoperte più o meno belle, racconti e sogni premonitori che riescono ad appassionare chiunque lo legga. Paolini riprende gli archetipi del fantasy e li riesce a rendere freschi, come



fossero nuovi, e a creare un personaggio amato da tutti. Il protagonista è un inguaribile buono, sempre pronto a cacciarsi nei guai per aiutare chiunque, una persona fatta da “un terzo di coraggio e due terzi di stoltezza”, che Brom, in quanto compagno di viaggio e maestro, deve guidare alla ricerca del suo passato, del suo presente e del suo futuro.

Il film, da poco uscito nelle sale italiane, è già uno dei preferiti dei ragazzi, sebbene lascia un po' delusi i fans del libro perché la storia è abbastanza diversa da questo tanto da perderne alcuni dei passi migliori. Il film sembra quasi uno

Star Wars in versione Signore degli anelli, qualcosa di visto e rivisto in molti modi. Il libro invece lascia più spazio alla fantasia e all'irrealità fiabesca tipica del fantasy, dando spazio ad altri temi oltre a quello del conflitto, tema molto evidenziato dal film, come la paura, l'insicurezza, la curiosità e l'amore tipici dell'età adolescenziale, misti a tutti quelli del mondo adulto. Il drago ha un ruolo molto importante nel libro perché è legato al suo Cavaliere, non solo in un rapporto padrone-bestia ma anche, e soprattutto, da un rapporto di amicizia e amore perché i due sono legati e si possono parlare attraverso i pensieri e i sentimenti di uno sono quelli dell'altro.

Nel film vengono tralasciati dettagli davvero importanti ma al giorno d'oggi una persona preferisce, in genere, vedere un film rispetto a leggere un libro e così se ne perde la sua integrità e bellezza. Io consiglio quindi di leggere il libro perché riesce ad avvicinare chiunque al fantasy e riesce a far abbandonare per un po' la televisione. E anche se non piace il fantasy si può godere del lato fiabesco del racconto.

Silvia Brambilla 4 B



# “LTI - La lingua del Terzo Reich” di Victor Klemperer

Il libro

Cultura

“...senza di te non esisterebbe questo libro, né, già da molto tempo, il suo autore. Tu sai bene, e quanti non sanno dovranno intuirlo, a chi penso quando a chi mi ascolta parlo di eroismo.” Ecco la dedica che Victor Klemperer (1881-1960), professore di filologia ebraica, scrisse a sua moglie Eva, “ariana”, grazie alla quale egli si salvò dalla deportazione durante gli anni della guerra. Ella condivise con lui duri anni di discriminazione in una Judenhaus (casa per ebrei) e gli fornì in tutto quel tempo il materiale per scrivere questo meraviglioso libro, o meglio questo taccuino filologico, dal momento che l'accesso a ogni tipo di libro che non fosse “ebraico” era a lui negato.

LTI infatti sta per Lingua Tertii Imperii e il libro, scritto nel 1946 utilizzando annotazioni prese appunto durante gli anni della guerra, è una sorta di dizionarietto delle parole e delle espressioni ricorrenti del linguaggio nazista, per lo più espressioni già in uso nella lingua tedesca che sono state distorte e rese, almeno per chi come Klemperer ha vissuto in quegli anni, indissolubilmente legate al nazismo.

Egli, insigne studioso dell'Illuminismo francese e con un passato, chiaramente oggetto di rimpianti da parte sua, da ufficiale nell'esercito guglielmino, comprendeva molto bene l'influenza che tale “lingua” aveva sui Tedeschi, insinuandosi in modo subdolo e per questo ancor più pericoloso nelle menti dei suoi compatrioti, anche di quelli avversi al regime, e quasi “pensando” al posto loro.

Una lingua, la LTI, che presenta tutte le caratteristiche dei suoi creatori: accanto a termini propri del linguaggio della meccanica e dello sport (tanto caro ai nazisti

in quanto, secondo il “Mein Kampf”, l'irrobustimento fisico è la parte principale dell'educazione dei giovani) troviamo arcaismi e moltissime parole che si riferiscono alla sfera irrazionale ed emotiva dell'uomo, proprio per eliminare ogni influenza delle facoltà razionali dell'individuo e quasi per impedirgli davvero di pensare per conto suo. Ma l'aspetto che colpisce di più della LTI è l'uso incessante e indiscriminato di superlativi, gli strumenti propagandistici per eccellenza: ogni cosa nel Terzo Reich è ewig (eterna), welthistorisch (d'importanza mondiale), le cifre che compaiono nei bollettini di guerra sono chiaramente esagerate. Il libro, purtroppo poco conosciuto, è molto interessante anche perché dà un'idea della vita quotidiana durante il nazismo e riesce a coinvolgere nelle vicende personali (le persecuzioni, la fuga da Dresda dopo il bombardamento) dello scrittore, un uomo colto e coraggioso che mi sarebbe tanto piaciuto conoscere e credo possa interessare soprattutto a noi studenti del classico, che ci troviamo così spesso a riflettere sul significato profondo e sulle varie sfumature delle parole.

L'unica pecca del libro consiste nel fatto di essere pubblicato da una casa editrice semiconosciuta che si occupa solo di libri sugli Ebrei, la Giuntina, e di avere un prezzo non troppo economico (20 Euro), per non parlare delle facce che fanno certi commessi quando gli si chiede se hanno il libro, pensando che si tratti di un libro filonazista!

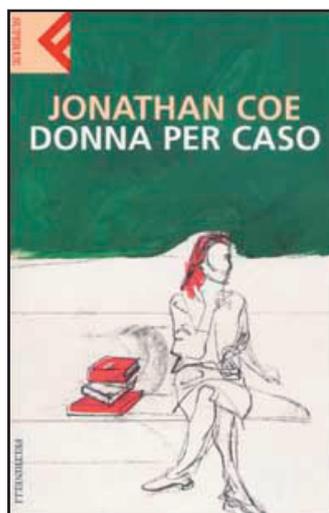
Lidia Zanetti Domingues 1 C

# “Donna Per Caso” di Jonathan Coe

Il libro

Leggermente sadico, assolutamente ironico, tutto fuorché banale e nella norma: lo stile che lo scrittore britannico Jonathan Coe usa per descrivere i suoi personaggi è originale, il classico spirito inglese che lo accomuna ad autori come Alan Bennet.

“Donna per caso” è la storia di una ragazza dal giorno in cui viene ammessa ad Oxford a quello in cui capisce l'importanza della sua totale indipendenza dal resto del mondo caotico che la circonda, in cui non sono state le sue scelte personali a fare di lei, ad esempio,



una moglie ed una madre, ma il caso. È infatti il caso ad aver determinato gran parte della sua esistenza, peraltro piuttosto sfortunata, nella quale Maria si ritroverà ad affrontare periodi di grande solitudine e depressione, dapprima a causa di un marito violento e poi di amici che non ha: infatti nel corso degli anni Maria si è dimostrata indifferente, fredda, quasi senza sentimenti nei confronti delle persone che la circondano (il fatto che provino verso di lei più o meno affetto non ha importanza).



Caio viveva nella sua modesta casa nelle campagne mantovane da quando era nato. Era stata la casa di suo padre e di suo nonno e di chissà quanti altri antenati. E tutti prima di lui e come lui avevano coltivato i terreni adiacenti e avevano vissuto dei beni dati loro dalla terra e da Diana per tutta la vita. Ognuno di loro aveva sempre anche posseduto alcuni animali. Suo nonno aveva avuto delle galline e qualche pecora. Suo padre, oltre a due galline, aveva avuto persino una mucca! Questa in realtà era una leggenda: Caio non l'aveva mai vista, se davvero la sua famiglia aveva posseduto una mucca, lui non doveva essere ancora nato, o forse era molto piccolo. Lui non aveva una mucca, ma aveva due pecore e... un maiale! Certo, era difficile farlo mangiare abbastanza, ma non appena fosse riuscito a farlo ingrassare a sufficienza, magari per qualche occasione particolare, l'avrebbe ucciso e ne avrebbe tratto salumi di ogni genere, salsicce e chissà quante altre leccornie.

Caio era molto povero, inutile nasconderselo, ma non si lamentava mai di ciò che Giove gli aveva riservato. D'altronde aveva una terra, per quanto di limitate dimensioni; un maiale; delle pecore; una moglie e un figlio ormai abbastanza grande per aiutarlo a lavorare la terra. D'altronde ormai lui era piuttosto vecchio e non aveva certo la forza per occuparsi di tutto. Cominciava a sentirsi stanco sempre più spesso, talvolta succedeva che si sedesse su una balla di fieno e che rimanesse lì decine di minuti a cercare di ritrovare la forza per alzarsi. Tra se e sé, pensava sogghignando che per lo meno non sarebbe morto di gotta! Non aveva mai desiderato essere ricco, apprezzava la semplice vita del contadino e spesso, anzi, derideva i ricchi signori, sempre presi in faccende di poco conto come fossero insormontabili problemi. Ovviamente tra Cesare e Pompeo era sempre stato dalla parte del primo e ai tempi di Catilina aveva seguito con passione le gesta di quel difensore del popolo. Lui sì che sapeva il fatto suo! Ma anche Cesare e Catilina erano comunque ricchi politici, anche loro presi in faccende piccole e insulse, se paragonate alla grandezza degli dei.

Un giorno arrivò la grande notizia. Cesare aveva sconfitto Pompeo. Lo stesso giorno il figlio di Caio, Flavio, si era sposato. La coincidenza di questi eventi importanti era certamente un'occasione degna di essere festeggiata con l'uccisione del maiale. Le settimane precedenti erano state di insolita prosperità e il maiale era straordinariamente adiposo. Il vecchio si recò al recinto dove teneva il maiale e in quel momento assistette ad una scena orribile. Alcuni ragazzacci, dei vandali in vena di festeggiamenti - certamente anche loro avevano sentito della vittoria di Cesare - stavano dando fuoco al fienile. Caio sgranò gli occhi, per qualche secondo incapace di muoversi. Si avvicinò di soppiatto e li riconobbe come i figli di alcuni dei suoi vicini. Quel fienile! Che era stato costruito da suo nonno tanti anni fa! "Malaugurati ragazzacci! Giove vi punisca! Vi citerò in giudizio, e allora vedrete se il vostro sporco gioco varrà la candela! La Legge di Roma, prima ancora degli dei, vi punirà e vi rovinerà la vita!" urlò mentre quelli si davano alla fuga, tornando ognuno alla propria abitazione. Il vecchio si apprestò a spegnere l'incendio, che per fortuna non apportò troppi danni.

Ma il suo umore, quel giorno si era definitivamente guastato e certo non aveva più voglia di uccidere il maiale. La mattina seguente chiese un passaggio ad un amico su un carro e si recò a Mantova. Gli ci vollero ore per riuscire a parlare con chi di dovere. "La burocrazia italiana!" pensò esasperato dopo mezza giornata passata ad aspettare chissà cosa. Finalmente giunse un funzionario che gli chiese quale fosse il problema. "Dei vandali, figli di miei vicini, ieri hanno dato fuoco al mio fienile! Buona parte del mio raccolto è andato perduto! Desidero che vengano puniti e che io sia risarcito dei danni subiti." sentenziò Caio.

Il funzionario annuì stancamente. Tirò fuori dalla tasca della tunica un agenda di pergamena e la consultò con attenzione. Per sfogliare le pagine si bagnava l'indice con la lingua a intervalli di pochi secondi. Caio assisteva impaziente e con un certo disprezzo alla scena. Finalmente il funzionario chiuse l'agenda e sentenziò: "L'unico giorno libero è domani. Se vuole citarli a giudizio deve organizzarsi per domani mattina. Abbiamo i tribunali pieni in tutt'Italia perché con questo fatto della sconfitta di Pompeo ci sono decine di udienze importanti al giorno... Quel pazzo di Cesare pensa di giustiziare tutti i seguaci di Pompeo ma vuole fare il democratico della situazione, quindi dà ad ognuno diritto ad un processo... Come se non avessimo altro da fare! Siamo già abbastanza occupati con briganti, vandali, questioni legate alla proprietà di territori, all'eredità... Ma lasciamo perdere, venga domani mattina e, mi raccomando, porti tutti gli imputati: il Diritto Romano prevede che, per citare a giudizio qualcuno, l'accusatore debba portare costui fisicamente in tribunale".

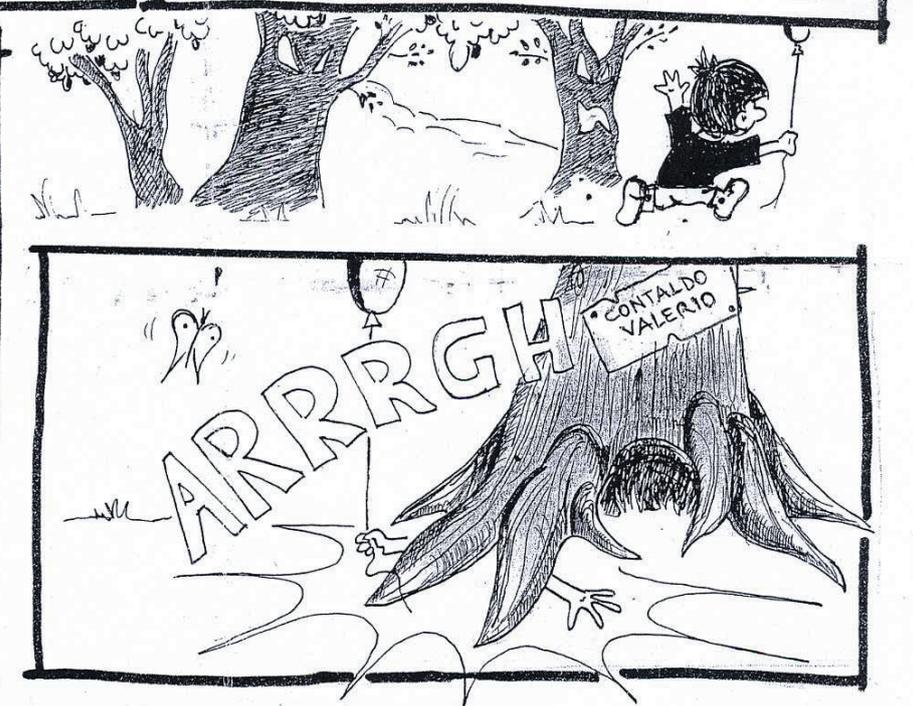
Caio tornò a casa stanco.

La mattina seguente si svegliò presto e andò a bussare alle case dei colpevoli vicini, cercando invano di convincere i vandali a recarsi con lui a Mantova. Riuscì a tirare il primo per il braccio e a portarlo con sé fino alla casa del secondo, ma fu un problema non da poco tirarli entrambi fino alla casa del terzo. A quel punto Caio si rese conto di non avere una terza mano e in poco tempo i tre riuscirono ad avere il sopravvento e ad allontanarsi quel tanto che bastava per poterlo deridere della sua sventura senza essere importunati. Caio tentò di pensare a qualche astuto espediente per portarli con sé, ma in breve capì che non c'era nulla da fare: non c'era modo per portarli a Mantova e senza di loro la denuncia non valeva niente. "La burocrazia italiana!" pensò irritato.

(Questa legge è presente anche nell'antico diritto islamico)

Caterina Orsenigo 2 F





## PUNTO DI DOMANDA L'agenda del Collettivo

Finalmente il Flogisto ha deciso di dedicare uno spazio alle comunicazioni e alle notizie riguardanti la nostra scuola, le attività e il Consiglio d'Istituto! Dichiarerò fin da subito le mie intenzioni: questo non vuole solo essere una rubrica d'informazione periodica, dove vi spiattellerò volta per volta i fatti del Berchet, ma uno spazio più interattivo, che vi coinvolga da vicino.

Non avete mai sentito la necessità di diventare membri attivi di questa realtà, di voler cambiare qualcosa...? Non avete mai pensato "se questo fosse così..." "ci sarebbe bisogno di..."...? Oppure per voi scuola è solo un edificio con quattro banchi scassati, una lezione di greco, mero sinonimo di alienazione?

Non so, sarò che sono utopista, megalomane o semplicemente stupida, ma da un po' di tempo a questa parte io la sento.... Sento la voglia di mettermi in gioco, interessarmi ai problemi della collettività, espormi personalmente con le mie idee e i miei ideali, cercare di capire di cosa abbiamo bisogno, cosa possiamo fare per migliorare questa realtà che viviamo giorno per giorno... la nostra scuola: per poterla fare un po' più a misura di studente. E questo è fare politica. E mi piace. Io non pretendo che valga lo stesso per tutti voi, ma la mia domanda è: "perché tirarsi indietro?"

Arriviamo al dunque. Volevo inaugurare la rubrica facendo il punto della situazione su quelle imponenti proposte passate nel POF di cui tanto ci vantavamo in campagna elettorale.

Giovedì 18 gennaio è partito il TUTORAGGIO PER I GINNASIALI. Auguro a questo neo-nato progetto una lunga vita piena di successi, e colgo l'occasione per ringraziare i volenterosi liceali-tutori. Una punta d'amaro va invece per lo SPORTELLO DIDATTICO. Da novembre infatti, un gruppo di docenti di greco, concordi con il collettivo sulla necessità di rivedere le modalità del "recupero", spinti anche dalla nostra proposta, organizzano incontri a tema per rivedere le questioni più spinose del greco perché i liceali non perdano confidenza con la lingua. Con il passare dei mesi l'affluenza è diminuita drasticamente, tant'è che gli insegnanti, scoraggiati dal quasi fallimento del progetto, non avrebbero intenzione di riproporlo l'anno prossimo. Sinceramente non capisco perché lo sportello non abbia riscosso il successo aspettato, infatti non si sta parlando di un corso di greco moderno, ma di un SERVIZIO UTILISSIMO che la scuola ci offre gratui-

tamente... un berchettiano preferisce forse pagare 25 euro l'ora per andare a ripetizioni? Non ha voglia di fermarsi 1-2 ore per rimediare alle proprie difficoltà? NON C'E' ABBASTANZA INFORMAZIONE SUL SERVIZIO? Per questo vi invito a compilare il sondaggio in merito, per cercare di risolvere il problema al più presto ma soprattutto per capire se dobbiamo insistere con gli insegnanti sul fatto di continuare negli anni lo sportello! D'altra parte il progetto più grande, costoso e - a detta dell'alcolista - irrealizzabile, ovvero la SALA PROVE, è forse uno dei pochi che siamo riusciti a portare a termine prima di Natale. Le cantine sembrano essere quasi pronte: batteria, amplificatori, mixer, microfoni ecc ci sono già, mancano solo dei tappeti per il pavimento e dei pannelli per una prima insonorizzazione dello spazio. Per maggiori informazioni basta rivolgersi a Margherita Martini (3G), Giulio Crespi (5G) o Bruno Bonizzi (2M)

Nonostante un inizio un po' incerto, dovuto a una concentrazione di tutte le nostre forze nella cogestione, i SEMINARI MENSILI sono ripartiti alla grande. L'affluenza agli incontri del 26 gennaio è stata mediamente consistente, ci auguriamo che per la prossima giornata - probabilmente il 26 febbraio - aumenti... Quindi partecipate! Il programma degli incontri - aperti a chiunque - e del pomeriggio sarà esposto più avanti. E ora, con un'auletta per gli studenti da decorare nei prossimi giorni - ...dove spostare tutte quelle attività organizzate in cogestione come il bookcrossing - dei campetti SERI da rendere prenotabili il prima possibile, dei cestini rossi in arrivo per la raccolta differenziata della carta, un probabile accordo con il bar disposto a vendere anche prodotti del Mercato Equo e Solidale - anni e anni che si chiede, mai ottenuto nulla, ma perché?! Perché bastava parlarci, con quelle simpatiche signore! - e un documentario da riprendere, il collettivo sembra proprio sulla strada giusta per raggiungere tutti gli obiettivi prefissati, dimostrando, ancora una volta, di trovarsi in un periodo prospero, di essere davvero cresciuto, sempre più attivo. Sicuramente un nuovo traguardo per l'anno prossimo sarà quello di velocizzare i tempi, riuscendo a far partire ogni iniziativa entro novembre-dicembre. Alla prossima!

Marta Marzorati 2 C

Il sondaggio va imbucato nella scatola apposita che troverete accanto alla fotocopiatrice in atrio!

-----TAGLIA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA-----

Perché pensi che lo SPORTELLO DIDATTICO non abbia avuto successo?  si  no

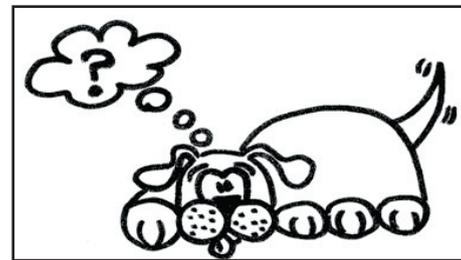
mancanza d'informazione

mancanza d'interesse da parte degli studenti

altro: \_\_\_\_\_



## E SE FOSSI...



A chi non è mai capitato di andare di corsa ad un appuntamento (io per esempio, sono sempre in ritardo) ...e a chi non è mai capitato di spiacciare, correndo, un fagottino marrone che un incurante padroncino ha abbandonato proprio lì, sul tuo cammino?

...ma pensate un po' se voi foste un cane a Milano, con una normale vita da buoni amici dell'uomo in una grande città. Immaginate di essere alti come un nano da giardino e di avere un bel naso a tartufo giusto a trenta centimetri da terra, proprio all'altezza dei tubi di scappamento delle auto in coda perenne al semaforo.

E quando andate tranquillamente trotterellando in giro al guinzaglio, al parco, respirate una quantità di polveri sottili tale da procurarvi una bronchite cronica.

Immaginate che nel vostro corpo di fedele cagnolino nasca un brutto male.

E che, terrorizzati, il veterinario vi debba amputare l'arto posteriore sinistro.

Immaginate di andarvene ora a spasso nello stesso parco, zoppicando, ansanti, per rincorrere il bastone lanciato dalla vostra padroncina.

Immaginate di aver individuato il vostro perfetto tronco d'albero o il vostro ideale cerchione in una delle auto in sosta (obiettivo sopraffino).

Cercate di pensare di voler marcare il territorio con una spruzzatina di pipì, come giustamente si conviene ad un cane maschio che si rispetti, ma di non riuscirci a causa della zampa di meno.

Immaginate di vedere sempre tutto in bianco e nero e di desiderare che il mondo fosse a colori per poter meglio ammirare quella bella barboncina...

Ora basta immaginare... guardate come saltella quel bassotto senza una zampa laggiù e come sgambetta quel cucciolo d'uomo sul marciapiede per mano alla mamma. Che buffi!

Però c'è poco da ridere... anche i nostri occhi vedono ogni

cosa appiattita dal grigiame e non scorgono più le stelle, da sotto la cappa di smog; anche a noi l'aria di Milano sembra imbottigliata tra le automobili e i motorini che dribblano i furgoncini; anche per noi gli alberi, pur essendo completamente inglobati nell'asfalto, sono importanti, se non altro perché danno quel tocco da metropoli "vivibile" che non guasta mai... Sì, c'è poco da ridere... in fin dei conti, il nostro naso di uomini è soltanto un metro e mezzo più in alto del muso di un cane, nient'altro.

C'è poco da ridere se l'unica cosa che le autorità riescono a fare per la nostra città è indire uno sciopero del traffico cui anche i vigili urbani si ribellano.

C'è poco da ridere se ai poli i ghiacci si sciolgono lentamente ed enormi iceberg transitano nell'oceano alla ricerca di un proprio Titanic da far colare a picco; se gli orsi muoiono di fame perché il globo surriscaldato non li lascia al loro meritato letargo invernale; se i danni causati dalle perdite di petrolio dalle falle delle petroliere che transitano ancora nei nostri mari (probabilmente alcune risalgono all'era paleozoica, tanto sono ridotte male) sono irreparabili disastri ambientali e se i super-tecnologici pescherecci giapponesi continuano ancora ad uccidere le balene.

C'è poco da ridere se i signori del petrolio finanziano raffinerie e fomentano guerre per il possesso di un pugno di metri quadrati desertici; se per seguire la crescente opulenza occidentale, il nostro bel paese si ritrova il non invidiabile primato europeo del maggior numero di auto inquinanti pro-capite.

C'è poco quindi da maledire il vecchio bassotto, se, distratti dai nostri piccoli guai, pestiamo un suo "ricordino"...

Elisa Magnani 2 I

## VERITA' ?

Quando si parla di relativismo chi è interessato si scalda e si schiera. Come se si parlasse di squadre di calcio con il loro rispettivo tifo: quelli che stanno dalla parte del relativismo e quelli che stanno dalla parte della verità assoluta. Se fosse così io starei certamente dalla parte della verità assoluta.

La preferisco di gran lunga. È molto meglio qualcosa di sicuro che qualcosa di incerto. Forse però non funziona esattamente come una squadra di calcio (se non perché anche qui c'è scappato qualche morto). Forse più che di preferenza bisognerebbe parlare di modo di vedere le cose.

Penso che sarebbe più corretto distinguere in chi crede in una verità assoluta e in chi la cerca incessantemente. E non la trova. O meglio ne trova tante, spesso contraddittorie, valide per questo momento, in questo contesto e poi... chissà! Allora i relativisti non sono ultrà che inneggiano alla distruzione di ogni valore e sistema di riferimento.

Semplicemente riconoscono che purtroppo (o per fortuna: "Diverse voci fan dolci note", diceva Dante)

esistono tanti sistemi di riferimento, nonché tanti e diversi valori e agiscono di conseguenza. Si può decidere che uno di questi sistemi sia quello Vero, quello Giusto, quello Buono. Oppure ci si può rendere conto che il proprio sistema sia uno dei tanti.

Penso che la mia verità non sia quella di Ruini, il mio senso di giustizia non sia quello di Fini, il mio senso del bene non sia quello di Bush, le mie speranze non siano quelle di un ragazzo irakeno, ma non penso che i miei valori siano l'unica Verità. C'è differenza tra essere contrari ai Pacs o all'aborto e dare indicazioni sul voto, c'è differenza tra ritenere inopportuno distribuire preservativi a scuolae spacciarlo per illegale. C'è differenza tra sostenere le proprie idee e imporle al resto del mondo. Vorremmo tutti che fosse più semplice.

Francesco Restuccia 3 I



# POLITICA?! CHE PALLE, ME NE FREGO!

Come ogni fine anno, il Presidente della Repubblica ha tenuto il suo discorso a reti unificate. Napolitano esprime con chiarezza, tra l'altro, l'importanza dell'interessamento alla politica da parte dei giovani.

Politica... Ma a noi studenti, cosa mai potrà fregare della politica? Cioè, non ci tocca minimamente, abbiamo già i nostri problemi, insomma, a noi che ci sia al governo Prodi o Berlusconi non importa nulla, tanto saremo sempre berchettiani con le nostre abitudini, gioie e problemi. Potremmo pensare a tutto questo, certo.

Ma pensiamo un po' alla vita di tutti i giorni: le cose che ci circondano, tutte, hanno più o meno direttamente a che fare con la politica, con le scelte che vengono fatte dal Parlamento, dal Governo: il lavoro dei nostri genitori e il loro guadagno, il nostro benessere o il nostro malessere economico, i diritti sociali faticosamente conquistati e accumulati negli ultimi decenni, che riguardano il lavoro ma anche l'organizzazione dei servizi pubblici come il buon funzionamento dei tram, il buon funzionamento degli ospedali, la possibilità di essere ricoverati in quegli ospedali senza pagare (dunque anche i poveri hanno diritto all'assistenza ospedaliera), di studiare in un Liceo pubblico come il nostro Berchet, di partecipare a libere manifestazioni, di poter dedicare risorse alla parte meno fortunata della cittadinanza (compresi gli immigrati, spesso tragicamente vittime di stupidi pregiudizi e generalizzazioni e addirittura a volte di dichiarato razzismo...), tutto insomma (anche i prezzi dei cd, anche il prezzo di una vacanza, anche il costo dei nostri libri di testo, anche il meccanismo delle nostre valutazioni scolastiche, anche la nostra possibilità di studiare) ha a che fare con il mondo forse complicato, alle volte deludente, della politica.

Non se ne può restare fuori. O se lo si fa, si perde la possibilità di capire, di contare, di essere utili, anche a se stessi. Oggi come in futuro!

E ancora: se qui al Berchet abbiamo dei Rappresentanti d'Istituto, e un Consiglio d'Istituto, è merito della politica e se almeno a scuola noi ragazze abbiamo pari diritti rispetto ai maschi è sempre merito di quest'ultima. (E ovviamente anche alle coraggiosissime lotte intraprese dalle femministe per ottenere maggiori diritti!!)

Insomma la politica, lo si voglia o meno, appartiene alla vita di tutti i giorni e ci appartiene.

La politica, animata dalle ideologie, rappresenta la capacità di governare, è un mezzo che serve o deve servire per migliorare determinate situazioni, per far sì che ci sia più giustizia, ovunque. E tu devi far capire qual è la giustizia che cerchi, cos'è ciò che vuoi: sennò altri decideranno per te.

Saremo noi, sarà la nostra generazione, fra qualche anno, a governare, a migliorare l'Italia, l'Europa, il

mondo. A diventare ministri, presidenti del Consiglio, della Repubblica. E potremo raggiungere i nostri obiettivi indipendentemente da chi ci governa oggi.

Informiamoci, tentiamo di maturare uno spirito critico, formiamoci delle idee nei confronti della politica, leggiamo i giornali, confrontiamoci, perché solo così avremo il mondo in mano. E non saremo, con nostro pericolo, delle vittime passive. E incoscienti.

Allarghiamo i nostri orizzonti, evitiamo di vivere vite scontate, non dedichiamoci solo alle nostre piccole cose personali, di tutti i giorni, tutte uguali. Sforziamoci di non essere stupidi fantocci incapaci di ragionare, svegliamoci da questo torpore, in mezzo a un mondo in difficoltà, ormai basato solo sull'immagine, sul successo, sull'apparire, sui gossip dementi, che tentano di ridurci a uno schifoso nulla anonimo. Dobbiamo ribellarci a questa fase di stanchezza, di chiusura, di ignoranza, per poter cambiare le cose. Iniziamo dunque a capire cosa è la politica, e come funziona, che scopi insegue: perché una volta cresciuti, potremo, con lei, realizzare i nostri ideali.

Questa non è utopia, non sono una demente che vi invita a diventare tutti dei "comunisti cannati". Ma ad essere un po' più aperti e interessati nei confronti della politica, del dibattito e dello scenario politico che ci circonda e ci condiziona, quotidianamente...

Non occorre essere necessariamente di destra o di sinistra, per entrare quanto basta nel meccanismo politico, perché la politica è per tutti e di tutti, e ovunque.

Se fossimo governati da una dittatura, non esisterebbe dibattito, scambio, crescita politica. Non esisterebbe libertà. Libertà di esprimersi, di pensare, di partecipare alle decisioni dello Stato attraverso il voto, attraverso lo strumento forse imperfetto, ma per adesso insuperato, della democrazia. Sfruttiamola, ora che c'è.

Se non pensiamo e non riflettiamo ora sulle cose, se non ci coinvolgiamo nel grande dibattito delle idee sulla conduzione della cosa pubblica, dello Stato insomma, sui diritti, sulle leggi, crescerà l'ignoranza, la nostra posizione passiva e distratta permetterà, appunto, la nascita di un mondo completamente alla deriva, ancora più di ora. E sarà allora tardi per tornare indietro.

Noi non vogliamo questo, giusto?

Ma se per noi ora è troppo difficile cercare di capire la politica italiana, quella grande, quella nazionale, occupiamoci allora di quella scolastica, quella a noi più vicina, quella alla quale davvero non si può rinunciare per migliorare la nostra scuola, cioè il nostro piccolo mondo.

Nannarel Fiano 5 B



# TERRORISMI D'EUROPA

Sembra pazzesca, vista da fuori, la ferocia con la quale gli indipendentisti della Cecenia o quelli del Kashmir possano piazzare bombe su treni di pendolari o stazioni affollate. Certo, gli estremisti per l'indipendenza ci sono anche nella nostra civilissima e democratica Europa, ma a un leghista, per quanto fanatico, non verrebbe mai in mente di far saltare un'autobomba in mezzo a una piazza per l'indipendenza della Padania, così come a uno scozzese, per quanto convinto del diritto celtico sul petrolio nel mare del nord, non salterebbe mai in testa di fare un attentato dinamitardo a Piccadilly Circus.

Quelli come me troppo giovani per aver vissuto la "bloody sunday" del 1972 in Ulster o per ricordarsi in prima persona dell'attacco all'Hipercor di Barcellona nel 1987, troppo spesso dimenticano che paesi ricchi e a noi così vicini, hanno dovuto ingaggiare una accanita lotta contro persone che combattevano armate di autobombe solo per avere la sovranità su uno sputo di territorio o per contrasti sociali e religiosi non tra religioni diverse ma tra cristiani stessi.

L'idea che protestanti e cattolici possano arrivare ad ammazzarsi nelle strade ci sembra cinquecentesca, e ci ricorda le guerre tra ugonotti e papisti, eppure in Irlanda del nord l'Ira per decenni ha combattuto contro gli antichi invasori inglesi, e nei paesi baschi, un territorio grande sì e no come il Friuli - Venezia Giulia e senza particolari risorse territoriali, già sotto la dittatura di Franco si commettevano omicidi politici per rivendicare l'autonomia.

Dunque si può dire che l'Ira e l'Eta, le organizzazioni clandestine armate per l'indipendenza rispettivamente di Ulster e Paesi Baschi, siano forse i gruppi indipendentisti europei più dotati di quella determinazione e accanimento che troppo spesso sono degenerati in ferocia.

Sia l'Ira che l'Eta, però, si sono "ammorbidite" negli ultimi anni, arrivando ad accettare dei compromessi.

L'Ira, acronimo per Irish Republican Army, dopo essere stata tra le maggiori organizzazioni a combattere per l'indipendenza dell'attuale Eire, o repubblica d'Irlanda, si è scissa in due parti, una delle quali ha deposto le armi entrando nel governo autonomo irlandese, e andando a formare il partito del Sinn Fein, mentre l'altra ha continuato a combattere per la libertà del territorio ancora sottoposto all'egemonia britannica. Nel 1994, dopo anni di sanguinosi attentati, l'Ira proclama un cessate il fuoco unilaterale per dare inizio al dialogo con il Regno Unito; la difficoltà di raggiungere un accordo definitivo è dimostrata dai nuovi attentati del 1996 e 1998, ma nel 2001 gli indipendentisti decretano l'inizio dello smantellamento del proprio arsenale, siglando una pace definitiva che

dura tutt'ora.

Regno Unito; la difficoltà di raggiungere un accordo definitivo è dimostrata dai nuovi attentati del 1996 e 1998, ma nel 2001 gli indipendentisti decretano l'inizio dello smantellamento del proprio arsenale, siglando una pace definitiva che dura tutt'ora.

L'Eta, che sta per "Euskadi ta askatasuna", ovvero "Patria basca e libertà" nasce agli inizi degli anni '60, e dalla sua nascita, tramite attentati ha fatto più di ottocento vittime spagnole. Anche l'Eta dopo decenni di lotta armata, finalmente il 23 marzo 2006 stabilisce una tregua che sembrava essere definitiva, fino al 30 dicembre, quando la Spagna è stata insanguinata da un nuovo attentato all'aeroporto di Barajas di Madrid, costato la vita a due persone e la fine dei negoziati di pace.



Due storie apparentemente simili, quelle di Nord Irlandesi e Baschi, ma con due epiloghi diversi, a quanto sembra: entrambe le organizzazioni hanno agito con forza e determinazione fino a non molto tempo fa, quando, in entrambi i casi, i rispettivi governi hanno aperto le trattative. Una scelta coscienziosa da parte di Gran Bretagna e Spagna, visti gli scarsi risultati ottenuti con un atteggiamento repressivo: quando l'Ira piazzava bombe quasi ogni giorno e il parlamento inglese approvò delle leggi speciali, in base alle quali ogni sospettato teva essere imprigionato, fu un disastro: finivano in galera, dove subiva la brutalità della polizia protestante, donne, vecchi e adolescenti senza alcuna prova di colpevolezza. Questo spinse la popolazione a considerare l'Ira come l'unica protezione: "Se devo andare dentro, tanto vale farlo ammazzando un inglese".

Poi due governi socialisti sono finalmente riusciti ad aprire un tavolo di dialogo, ma il parallelo si interrompe il 30 dicembre dello scorso anno. Perché Tony Blair è riuscito a costruire una pace che sembra finalmente duratura mentre Zapatero, il premier spagnolo, è stato costretto ad interrompere le trattative di mediazione democratica dopo l'ultimo attentato? Forse il popolo dell'Ulster è più stanco di vedere versare sangue di quello basco? Forse l'Ira, o come è stato ribattezzato dopo il disarmo, il Sinn Fein nord irlandese, è più compatto e privo delle frange estremiste e indiscipline che caratterizzano l'Eta? L'interrogativo resta aperto. Ciò che mettono in evidenza le situazioni, attuali o meno, di terrorismo europeo, però, sono le inaspettate vicinanze tra un popolo come quello spagnolo e altri in apparenza così lontani, come quello israeliano, o perché no, quello iracheno: la stessa paura quando si sale su un autobus o quando ci si trova in una piazza affollata.

Eugenio Bono 1 G



# LO STUPRO DELLA STORIA

Mussolini? Uno stinco di santo. Craxi? Un verginello. Il revisionismo storico? Un fenomeno che farà finalmente chiarezza dopo un lungo periodo nel quale la storiografia comunista è stata egemone in Italia.

Il ritornello è questo. I media lo propinano da tempo. La Resistenza è ormai considerata come un fenomeno secondario di stampo bolscevico: al suo interno, invece, si potevano trovare anche uomini e donne della Democrazia Cristiana, del Partito Liberale, del Partito Monarchico, del Partito D'Azione (glorioso partito di intellettuali liberalsocialisti, prematuramente scomparso nell'immediato dopoguerra, ndr), del Partito Socialista e di altri movimenti politici che si opposero coraggiosamente ai nazi-fascisti. Mani Pulite? Una pagina vergognosa della storia italiana, un complotto ordito dai comunisti (i comunisti!) per abbattere gli avversari politici. Mani Pulite, in realtà, fu una delle pagine più significative della nostra storia recente: fu finalmente processata un'intera classe politica che, con le sue politiche clientelari, aveva messo in ginocchio il Paese e che era corrotta fino al midollo. Perché pochissimi esponenti dell'ex P.C.I. furono messi sotto processo? La ragione è presto detta: il Partito Comunista non è mai stato al potere in questo Paese e non è mai entrato a far parte di un governo italiano, con l'eccezione dei governi di unità nazionale del periodo 1945 - 1947. Se un partito non era mai stato nella stanza dei bottoni per cinquant'anni come avrebbe potuto collocare i propri uomini di fiducia nelle posizioni di potere? Come avrebbe dunque avuto la possibilità di tessere una fitta rete di clientele? Un genio della storiografia revisionista, forse, ce lo potrebbe spiegare.

Bettino Craxi. L'esule, il martire, il perseguitato. Un povero cristo vittima di una campagna giudiziaria e mediatica ordita dai comunisti (i comunisti!). Chi era veramente Benedetto, detto Bettino, Craxi? Politico milanese, fu eletto segretario del Partito Socialista Italiano nel 1976 e divenne Presidente del Consiglio nel

1983, governando l'Italia per quasi quattro anni, stabilendo un record assoluto per la Prima Repubblica. Nel 1992, quando scoppiò Tangentopoli, fu coinvolto come imputato in numerosi processi ed in alcuni di essi venne condannato

in maniera definitiva a svariati anni di carcere. Craxi, ovviamente, non poteva finire in prigione: sarebbe stato un disonore per un ex Primo Ministro, per uno



stimato leader politico, essere rinchiuso in una triste, grigia galera di Stato! Così il nostro Bettino si rifugiò nella sua villa di Hammamet, in Tunisia, dove morì da latitante (!) nel gennaio del 2000. Alla sua morte nessuno disse che era morto un uomo che era sfuggito ad alcune sentenze emesse da un tribunale italiano: tutti piansero "il grande statista", "il grande socialista", "il grande politico che seppe rinnovare la Sinistra italiana".

Dal punto di vista politico Craxi può sicuramente essere giudicato più serenamente che dal punto di vista giudiziario. Craxi fu un innovatore ed inizialmente molti socialisti pensarono sinceramente che la Sinistra italiana potesse diventare una Sinistra anticomunista ed europea, lontana dai diktat di Mosca. Craxi, però, fu colui che con le sue sciagurate politiche fece scomparire un partito, nato nel 1892 a Genova, che aveva segnato fino a Mani Pulite una fetta importantissima della storia nazionale e che aveva visto al suo interno grandissime personalità come Filippo Turati e Pietro Nenni. Nella Seconda Repubblica tutto questo è stato dimenticato. Craxi è un eroe, un politico di razza ed Hammamet è diventata il luogo di ritrovo dei neocra-xiani, così come Predappio è stato e rimane il paese dei raduni dei neomussoliniani. I suoi attuali sostenitori, confluiti perlopiù in Forza Italia, che è un partito socialista quanto il Papa è un pericoloso relativista, continuano ad urlare a squarciagola che i Democratici di Sinistra, ex comunisti (comunisti!), si sono impossessati illegittimamente dell'eredità socialista italiana. Forse si dimenticano che i D.S., insieme allo S.D.I. di Boselli, sono l'unico grande partito socialista italiano inserito a pieno titolo nel Partito del Socialismo Europeo, finché don Rutelli lo permetterà. E forse non ricordano nemmeno che per essere socialisti non bisogna guardare con rancore al passato: è necessario pensare a come migliorare il nostro futuro.

Luca Quaglia 2 G



# BASTA UN POCO DI ZUCCHERO E LA PILLOLA...

Oltre alle continue guerre e dimostrazioni di stupidità allo stato puro da parte di noi esseri umani, recentemente si è sviluppato un fenomeno che riguarda quella che probabilmente è la parte migliore della nostra società: i bambini, con la loro innocenza e fiducia negli adulti. I nostri genitori e molti di noi sono cresciuti con l'immagine di Giamburrasca e Pippi Calzelunghe ben impresse nella mente come simboli di divertimento e libertà, ma allo stesso tempo di lealtà e di sani valori: i tipici ragazzi vivaci e di buoni sentimenti.

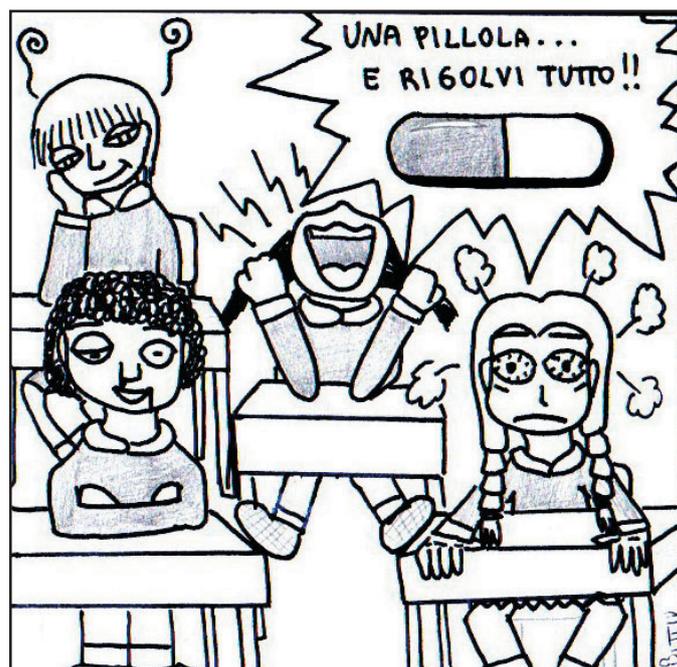
Proprio quei ragazzi che l'EMEA, agenzia europea per i farmaci, ha deciso di eliminare con la preventiva assunzione di psicofarmaci da parte di ragazzi al di sotto dei 14 anni. Grazie a questo provvedimento dell'EMEA, negli ultimi 5 anni la prescrizione di psicofarmaci come Prozac e Ritalyn ai bambini è aumentata del 280% e sta per concludersi il progetto di aprire 82 centri di somministrazione di psicofarmaci per i minori in tutta Italia. Quello italiano però non è né il caso più grave né il primo. Infatti negli Stati Uniti, che sono i promotori di questo fenomeno, sono ben 11 milioni i bambini che vengono sottoposti a terapie a base di pillole che vanno ad influenzare il sistema nervoso, mentre in Italia sono 30mila (numero comunque enorme in proporzione al numero dei minorenni) e gli esperti prevedono un aumento fino a 700mila. In Germania addirittura non si punta più ad attirare i genitori nelle farmacie per il bene dei loro figli, ma si cerca di spingere direttamente i ragazzi a chiedere di prendere dei medicinali per la mente. Per questo scopo è nato un fumetto le cui immagini sono state riportate da Beppe Grillo nel suo spettacolo del 2005 a Roma, in cui un polipetto parla dei miglioramenti della sua vita dopo aver preso lo psicofarmaco pubblicizzato, il Ritalyn. Inoltre continuano a girare nelle scuole materne ed elementari, anzi nelle "Infant schools, Primary and Secondary schools", ovvero il percorso elaborato dalla Moratti nella sua illuminante riforma scolastica per la quale tutti noi ancora la ringraziamo, questionari da compilare per i genitori, dai quali medici sovvenzionati dalle case farmaceutiche o spesso le case farmaceutiche stesse pretendono con poche e, a mio parere stupide, domande (suo figlio è felice? Suo figlio ride spesso mentre gioca?) di dare un giudizio sulla "sanità mentale" dei loro figli.

Ricapitolando: le case farmaceutiche decidono di creare nuovi psicofarmaci per i minori, anche se spesso sono gli stessi presi dagli adulti ma con un nome diverso; sempre le case farmaceutiche fanno compilare questionari superficiali riguardo i possibili utenti del loro prodotto, dagli adulti maggiormente vicini a loro; infine le stesse case farmaceutiche raccomandano il loro prodotto,

utilizzando come prova i loro questionari, esaminati dai loro medici.

Insomma, questi medici adottano lo stesso metodo utilizzato dalla chiesa nella vendita delle indulgenze: vendono soluzioni a problemi che non esistono e minacciano sventure di ogni tipo nel caso non venissero acquistate. L'unica differenza è che le indulgenze non provocavano danni né fisici né psicologici (stavi bene prima e stavi, tranne il portafoglio, bene dopo) invece per quanto riguarda gli psicofarmaci se all'inizio della terapia stavi bene alla fine si possono avere risultati come la depressione, la tossicodipendenza (fenomeno soprattutto presente negli USA grazie alla somministrazione del Ritalyn sin dall'età di 6 anni, farmaco il cui maggior componente è l'anfetamina) e, in casi estremi, il suicidio. Depressione e suicidi a 8 anni!?! Oltre a essere sconcertante fa pensare alla crudeltà e genialità, allo stesso tempo, delle case farmaceutiche, che hanno capito quelli che sono i clienti più vulnerabili. Infatti l'unica cosa che possono fare dei genitori quando un laureato in medicina gli dice di dare dei farmaci ai loro figli, per il loro bene, è ascoltare il consiglio del dottore: il bene dei figli è da sempre la priorità assoluta per i genitori. Sfruttando l'amore per i figli, questi curatori di ragazzi sani stanno rovinando una delle, ormai in continua diminuzione, cose belle di questo mondo, ovvero l'infanzia, e lo stanno facendo per i loro portafogli. L'unica mia speranza è che questa ultima moda di giocare con le vite altrui possa finire presto.

Gianluca Raspatelli 5 G



# PACS VOBISCUM A.D. 2007

Com'era prevedibile, anche sull'annosa questione "Unioni Civili", ancor prima che la legge giunga in parlamento; si è scatenata la controffensiva delle gerarchie ecclesiastiche. È di questi giorni, un documento della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana), che giudica come "fortemente immorale" qualsiasi giudizio favorevole da parte dei politici cattolici sulla legge in questione. Partendo da un'analisi di questa legge, non possiamo certo dire che sia all'avanguardia rispetto agli altri paesi europei, difatti i paesi che (insieme all'Italia di settimana scorsa) non prevedono alcuna legislazione specifica per la regolamentazione delle unioni civili sono: Albania, Bulgaria, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Cipro, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Macedonia, Moldavia, Monaco, Montenegro, Polonia, Romania, Russia, San Marino, Serbia, Slovacchia, Turchia, Ucraina. Come vediamo i più avanzati...

Ciò vuol dire che in tutti gli altri paesi europei dove questa pratica è usuale, anche da anni, non si mai tuttavia quegli scenari apocalittici che il papa insieme a monsignor Ruini vanno paventando.

Non riesco a capire quale mente nel XI sec. riesca ancora a vedere gli omosessuali come una deformazione della natura; e non capisco quale colpa abbiano per non godere degli stessi (sacrosanti) diritti che la coppia etero ha. Se la visione teocon, che vuole l'omosessuale come essere perverso, che non potendo avere figli, usa la pratica sessuale per puro piacere, dunque perverso, e che la legalizzazione delle coppie di fatto porterà allo sfascio della famiglia, non possiamo certo permettere che questa visione rallenti il già faticoso e lento processo di riforme del nostro paese.

Se la pratica omosessuale è considerata così aberrante che si fa fatica a parlare di legalizzazione delle unioni, e meglio neanche pronunciare la parola adozione di figli; poiché il frutto di un coppia contro natura, non potrà altro che essere un essere abietto affetto da un'infinità di turbe psichiche. I sostenitori di questa idea così in voga si dovrebbero allora interrogare sul da dove arrivi e nasca tanta perversione in un bambino cresciuto in una famiglia normale, da spingerlo poi a diventare omosessuale; e ancora, avranno un destino migliore gli orfani (perché di loro si tratta) che al posto di essere adottati magari da una coppia omosessuale, si passeranno l'infanzia in un orfanotrofio?

Ciò detto bisognerebbe interrogarsi sul perché la chiesa odierna trovi così stretto il potere spirituale, da voler per forza entrare nelle delicate questioni della politica italiana.

Perché i vescovi al posto di curarsi di anime, scendano in politica dicendo quello che i cattolici debbano o non debbano fare (praticare l'astinenza dal voto, questo sì



che è "fortemente immorale"). Nessuno qui contesta il diritto della chiesa ad esprimere la propria opinione, ma si va ben oltre se si pubblica un documento dove si fanno considerazioni su una legge ancora in discussione. Quale paura ha la chiesa da voler far coincidere il suo volere con le leggi dello stato italiano? La forza delle prediche domenicali non è più la stessa? E quale arroganza spinge i vescovi ed il papa a pronunciare il loro "non expedit" per andare a condizionare tutta la politica italiana?

Se il papa si occupasse di più del suo magistero evangelico, e parlasse meno di sesso (ne parla più lui che Daria Bignardi, oggettivamente, è fissato) e politica, riuscirebbe ad essere forse più incisivo nel suo messaggio.

Ma questo al clero non basta, vuole manifestamente ritagliarsi il suo potere temporale all'interno della politica italiana, vuol far sentire il suo peso ingombrante, vuol far divenire leggi di stato dei dogmi di fede; perché tanta è l'arroganza se al posto di dire cosa i cattolici *dovrebbero* fare rispetto al dire cosa gli italiani *devono* fare. Si potrebbero accontentare di convincere i fedeli con prediche giuste, non di minacciarli di scomunica se non fanno leggi ritagliate ai dogmi vaticani.

Questa volontà di ingerenza nelle questioni statali è semplicemente inaccettabile e prepotente, e spero siano i cattolici per primi a far rinsavire i propri pastori, nella volontà di preservare corretto e non invasivo il messaggio evangelico, altrimenti nei gironi di Minasse si troveranno in solitudine.

Francesco "Caserio" Sala 3 I



# PROIBIRE

Non è assolutamente possibile paragonare l'uso e gli effetti della cannabis a quelli delle droghe pesanti, bisogna distinguere ed evidenziare la differenza sostanziale tra droghe mortali e droghe leggere, i cui effetti non hanno mai causato la morte di nessuno (questo lo dice tutta la letteratura scientifica sul tema).

La cannabis non solo è una pianta molto resistente e diffusa, ma ha una serie incredibile di usi industriali, che l'uomo conosce dall'inizio della sua storia.

Proprio questa versatilità industriale destò la preoccupazione del padronato industriale economico americano che, nell'intenzione di condurre il sistema economico mondiale alla dipendenza dall'industria petrolifera, si curò di eliminare questo pericoloso avversario.

Negli anni immediatamente successivi alla fine del proibizionismo (1937) fu progettata e messa in atto una campagna di criminalizzazione della marijuana, benché fino a quel momento tra la gente nessuno ne sentisse il bisogno, né costituisse un problema per la società.

L'uomo simbolo di questa campagna fu Harry Anslinger, capo del Federal Bureau of Narcotic, la polizia antidroga dell'epoca (oggi DEA).

La campagna collegava la marijuana a crimini, stupri, pazzia.

Furono fatte conferenze per i genitori nelle scuole, programmi in radio, furono distribuiti opuscoli e riviste pieni di informazioni totalmente false.

Nel luglio del '37 fu riportata sull'"American Magazine" la storia di un ragazzo del tutto normale che dopo aver fumato marijuana uccide a colpi di scure la propria famiglia: madre, padre, due fratelli e una sorella. Il disegno americano non solo ebbe una grande efficacia sulla popolazione statunitense, ma riuscì a imporsi anche nel mondo: nel 1961 Anslinger venne nominato rappresentante americano alla Convenzione Unica sulle droghe ratificata dall'ONU.

Gli effetti criminogeni della cannabis, benché non dimostrati, determinarono la collocazione della sostanza nella tabella IV della Convenzione, la stessa di eroina e cocaina.

Il disegno americano si compì.

È praticamente superfluo dire che nessuno ha mai sterminato la famiglia dopo essersi fatto una canna, e che il tempo e studi approfonditi uno dopo l'altro ci hanno dato un'immagine molto meno diabolica della cannabis, anzi totalmente diversa, rivalutata.

Certamente i motivi per cui fu proibita all'epoca non sussistono più, né si hanno nuove prove concrete di

una sua effettiva pericolosità per la società, semmai il contrario.

Il fenomeno è uno dei più studiati al mondo ed esiste un gran numero di pubblicazioni in proposito.

Il proibizionismo sulle droghe leggere di conseguenza è qualcosa di completamente diverso dalla proibizione delle droghe pesanti mortali, che si poggia su motivazioni più che evidenti.

A questo punto la teoria proibizionista, per esistere, deve avere una motivazione, un'impalcatura che la sorregga e non la faccia crollare, o almeno le garantisca un naufragio dignitoso.

Provando a fare delle ipotesi si potrebbe pensare a un interesse nel portare avanti questo tipo di legge per "conservare la situazione attuale": si potrebbe pensare a fitti intrighi e legami, oscure trame d'interesse tra stato e narcotrafficienti internazionali senza scrupoli...

Ma è un terreno privo di certezze, impossibile da esplorare e soprattutto quasi inutile da analizzare.

Una seconda possibilità, lasciata cadere la romanzesca e agghiacciante pista degli intrighi di potere, sta nella posizione proibizionista su base ideologica.

È perfettamente lecito ritenere deplorabile e scoraggiare l'uso di sostanze esterne per alterare le sensazioni, è totalmente tollerabile sostenere idee di astinenza da eccessi e da "facili fughe dalla realtà e dalle responsabilità".

Sono punti di vista che spingono a caldeggiare per una posizione proibizionista.

Tuttavia è essenziale ricordarsi che sono punti di vista: senza dati oggettivi.

Se il proibizionismo lo si sostiene con una motivazione esclusivamente ideologica e quindi non obiettiva, si è in errore.

Se le idee di uno circoscrivono un campo preciso, non significa che debbano limitare gli orizzonti di un altro, insomma tutti sanno che alla base del concetto di libertà c'è il principio di non limitare quella altrui.

Dunque questa è una proibizione del tutto arbitraria.

Ormai si sa con certezza che la cannabis non è più tossica di tabacco o alcool, non crea dipendenza, ha effetti meno pericolosi.

La legalizzazione è l'unica via che un'analisi completa ed oggettiva possa indicare, senza contare che allo stato attuale delle cose il proibizionismo produce molti più problemi di quanti non ne risolva.

E in ogni caso chiunque la consideri dannosa se ne potrebbe benissimo tener lontano.

*Sandinista*



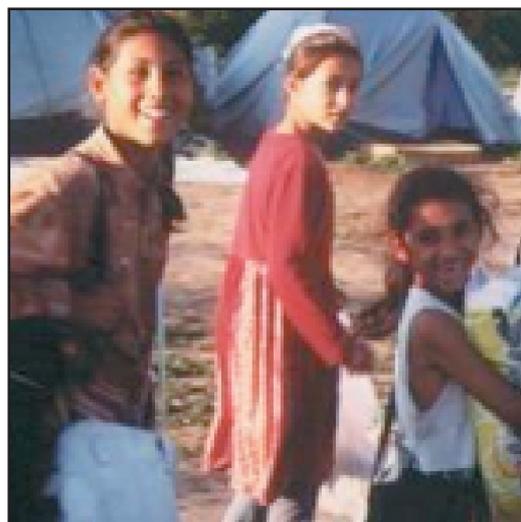
# OPERA

## Da che parte sta la civiltà?

Se nell'ultimo mese vi è capitato di passare per Opera, comune alle porte di Milano, potreste aver notato il tanto discusso campo nomadi, una decina di tende in un campo a ridosso della statale; davanti, un presidio di protestanti a ogni ora del giorno e della notte, con tanto di banchetti, striscioni e falò. E una pattuglia di poliziotti a scongiurare incidenti. Una reazione di fastidio e paura che sembra spropositata, se rivolta nei confronti di una settantina di uomini e donne, di cui la metà bambini; ma se si tratta di rumeni, vale a dire zingari sporchi e delinquenti, allora tutto si spiega.

La vicenda del campo rom di Opera, che si trascina ormai da più di un mese, è stata oggetto di polemiche e strumentalizzazioni confuse, e vale la pena di fare chiarezza sulla questione.

Lo scorso quindici dicembre il comune di Milano sgombera il campo rom abusivo in fondo a via Ripamonti: settanta immigrati rumeni, tutti con regolare permesso di soggiorno, si trovano in pieno inverno senza un tetto. All'emergenza umanitaria il comune risponde allestendo un campo di prima accoglienza in territorio milanese ma alle porte di Opera, in un'area priva dei minimi servizi. L'amministrazione comunale di Opera offre allora uno spazio in territorio comunale, impegnandosi a garantire i servizi necessari a una sistemazione dignitosa dei senzatetto fino alla fine dell'inverno. Da parte loro, i rom si sono impegnati, di loro stessa iniziativa, a sottoscrivere un patto di "socialità e legalità". Nel documento le famiglie rom si impegnano, tra le altre cose, a rispettare la legalità, a mantenere la pulizia del campo, a pagare eventuali danni causati, ma anche a mandare i bambini a scuola e a non coinvolgere i minorenni nella ricerca dell'elemosina. Sembravano esserci tutte le premesse per una convivenza civile e costruttiva: invece, la sera del 21 dicembre, centinaia di operesi e non, dopo aver interrotto con grida e insulti la seduta del consiglio comunale, si sono diretti verso il campo, per fortuna non ancora occupato, dove alcuni di loro hanno preso d'assalto le tende, le hanno bruciate, e come un trofeo hanno trascinato l'unica rimasta in strada, bloccando il traffico per diverse ore. Come c'era da aspettarsi, i responsabili di questa sceneggiata, tanto stupida quanto violenta, rimangono dei fantasmi: le centinaia di protestanti presenti all'accaduto, naturalmente, non hanno visto chi è stato.



Una reazione che è stata esagerata e spropositata dato che l'unica lamentela giustificabile era di non aver avvisato la cittadinanza della decisione presa dal comune (ma d'altra parte si trattava di una situazione di emergenza). In realtà si è trattato di una vera e propria azione squadrista ad opera di cittadini operesi, ma con il supporto di elementi dell'estrema destra milanese e locale.

Ad ogni modo una protesta così incivile non ha portato nulla ai suoi promotori: il campo è stato riallestito ed è tuttora occupato. Ma la protesta continua, anche se questa volta almeno in modo pacifico, portata avanti dagli esponenti comunali di An e Lega Nord.

Quanto accaduto ad Opera, come poteva accadere in qualsiasi altro posto, è un episodio inaccettabile, che mette in luce quanto ancora siamo impreparati a costruire una società in cui la promozione della convivenza, la tolleranza, la solidarietà siano sentiti come un dovere dai cittadini. Non è ammissibile che la paura figlia dell'ignoranza distrugga il lavoro di chi invece porta avanti questi valori, di chi crede nella dignità delle persone al di là della loro appartenenza etnica.

Se ci si sente messi in pericolo dal diverso, se si teme il confronto significa che il problema non è l'altro. Prima di tutto dobbiamo guardare a noi stessi: finché non ci riconosceremo in valori di democrazia e rispetto non saremo pronti per un confronto che può arricchirci, non distruggerci.

Elena Ruzza 2 E



allegro lì, tra le case crollate. Così, un po' intimidita ma curiosa, si avvicina al misterioso oggetto: è polveroso, sembra un giocattolo, un pappagallo di plastica che forse prima apparteneva a un'altra bambina come lei, ma che adesso giace sul freddo asfalto, in attesa che qualcuno lo raccolga.

Così, sorridendo verso l'uccello inanimato, tende l'oscura manina per portarlo via con sé; ma non appena lo sfiora, lì dove prima si trovava quell'innocuo giocattolo, una violenta esplosione la travolge, scagliandola lontano. Dietro a quello che gli occhi ingenui di una bimba avevano scambiato per qualcosa di felice, si nascondeva in realtà una mina antiuomo abilmente camuffata da balocco. L'esile corpo della piccola giace ora anch'esso senza vita tra le macerie, dove fino a pochi secondi prima stava cercando qualcosa da mangiare. Ancora stringe tra le mani quelle scarpine, che però non indosserà mai più. Nessuno sa che da qualche parte in Somalia, un'altra vita si è spenta, qualcun altro è morto; il mondo va avanti, indifferente, e intanto lì dove prima c'era la vita, adesso ci sono solo desolazione e dolore per quel corpicino immobile che non potrà tornare a casa. Ma non una lacrima è stata versata per lei, non un singhiozzo al cessare del suo battito, solo la luna ha visto ciò che è successo e silenziosa continua a illuminare le strade, unica testimone di quello scenario straziante senza un perché...

Questa è solo una delle storie delle milioni di vite che

ogni giorno vengono spezzate a causa della nostra follia. Sono innumerevoli i conflitti che mietono tutti i giorni centinaia di vittime, in ogni parte del mondo, e anche adesso, mentre state leggendo questo articolo, un'altra bambina come quella in Somalia se ne è andata così, senza un motivo, dimenticata da tutti.

Ma non possiamo permettere che questo continui, non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questo spettacolo che dura da fin troppo tempo. In questo mondo, dove gli interessi politici ed economici vengono prima di tutto il resto, nessuno è mai riuscito a mettere fine alla nostra distruzione. È stupefacente che oggi, nel ventunesimo secolo, accadano ancora fatti simili, ma soprattutto che stati del Nord del mondo come il nostro non si impegnino per cambiare tutto ciò. Non bastano più dei brevi servizi ai telegiornali serali, non sarà un articolo a salvare la bambina della Somalia. È giunto il momento che i governi prendano in mano la situazione e si diano da fare per dire BASTA. Perché in un prossimo futuro non sia solo la luna ad essere consapevole di quello che accade, perché presto non ci siano più bambini a raccogliere per strada mine antiuomo. Non distruggiamo il mondo in cui viviamo, fermiamoci prima che sia troppo tardi... "My hands are tied for all I've seen has changed my mind but still the wars go on as the years go by with no love of God or human rights 'cause all these dreams are swept aside..." ("Civil War" Guns N' Roses).

Alice Scarpa 4 H

## Sbeffeggi & Sberleffi

*Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente od indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.*

Da qualche tempo si discute sulla necessità dello studio del Latino e del Greco nelle scuole: i più sostengono che queste due lingue morte (!) costituiscano la base culturale della nostra civiltà e che quindi vadano imparate. Questa rubrica, però, vuole fornire uno spazio anche alle associazioni che si battono affinché altri idiomi dei secoli passati vengano introdotti nel piano didattico delle scuole italiane.

Eccone alcune.

1) A.I.D.S. (Associazione Italiana in Difesa del Sumero): lega di fondamentalisti mesopotamici legata all'Opus Dei, esige che l'antica lingua sumerica sia studiata perlomeno al Liceo Classico, sostenendone l'attualità. Infatti alcune popolazioni del sud dell'Iraq la parlano ancora e, dato che la zona è ricca di riserve petrolifere, l'Eni starebbe convincendo il Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, ad inserirla nelle ore curricolari.

2) L.I.A. (Lega degli Integralisti Aramaici): movimento culturale fondato da alcuni rabbini veneziani alquanto ortodossi, fortemente critico nei confronti dello studio del Latino e del Greco, ritiene che solamente l'Aramaico abbia lo spessore intellettuale per essere insegnato nelle scuole italiane. Il loro fondatore, David Luzzato, è stato internato in un ospedale psichiatrico da una decina d'anni.

3) U.C.I. (Unione Celtica Italiana): unione patrocinata dal "Fan Club Roberto Calderoli", sostiene che il Latino ed il Greco siano due dialetti meridionali ed attacca soprattutto il Latino, idioma di Roma ladrona. "Il Celticcio è di estrema attttuallittttà, mio cugginnno Rrrobberrtto lo ussa semprrre nei suoi commmmizzzi tellllevvissivi, non veddo perccché non dovvrrebbe esssserre ussatto inn sccuollle", ha dichiarato Matteo Calderoli, cugino del Senatore della Lega Nord. L'Unione Celtica Italiana propone inoltre una riscoperta dei valori vichinghi e vorrebbe che al posto del Natale si festeggiasse la Festa del dio Odino.

Qualcuno si è accorto che viviamo in un mondo globalizzato, dove la lingua più parlata in assoluto è l'Inglese? Quando i vertici del Ministero della Pubblica Istruzione se ne accorgeranno forse avremo finalmente più ore di Inglese a scuola e meno ore di due lingue che, mi dispiace per i loro paladini, sono morte e sepolte.



# HILLARY RODHAM CLINTON

Una donna per gli Stati Uniti (?!)

Si sa: le donne sono tutte un po' attaccate alla propria casa e sembra che Hillary la sua l'abbia lasciata proprio a malincuore nel 2001, tanto da cercare di rientrarci nel 2008, ma non più come first lady, bensì da presidente degli Stati Uniti d'America. Così, sognando la Stanza Ovale, il 20 Gennaio scorso la severa senatrice di New York ha annunciato la sua candidatura alle elezioni primarie per il partito democratico americano.

Eppure il passato soggiorno nella dimora in stile palladiano non fu certo dei più felici, almeno per la sua vita coniugale: fu coinvolta in quello che allora fu soprannominato dai giornalisti: "Sexgate". Nel 1998 si scoprì che il caro maritino Bill Clinton, allora presidente, aveva una relazione con tale Monica Lewinsky, una dipendente della Casa Bianca; lo scandalo colpì l'America più della famiglia Clinton: Hillary, dimostrando la sua forza, ma soprattutto la sua razionalità, scelse di perdonare l'adultero e di appoggiarlo nei processi che dovette subire in seguito, accusato dai suoi avversari politici che avevano approfittato dello scandalo.

La stessa donna dura e determinata si fece eleggere senatrice dello stato di New York e, benché inizialmente avesse appoggiato la guerra in Iraq, si rese conto ben presto dello sbaglio e si oppose con forza all'attuale presidente George W. Bush; l'ultima disputa tra i due è avvenuta lo scorso 17 Gennaio, quando la Clinton ha proposto al Congresso una risoluzione per bloccare l'invio di 21.500 soldati americani in Iraq.

Possibile che gli Stati Uniti possano trovare un po' di tranquillità, dopo questo presidente guerrafondaio, in un donna che è riuscita ad inserirsi in un mondo maschilista come quello politico, modellando una maschera conforme ad esso? Questa via probabilmente le è servita e le servirà per emergere, anche se, secondo alcuni sondaggi, del 40 % circa degli elettori democratici che la sostengono, l'82% sono donne; ma forse ciò di cui ha bisogno la politica mondiale non è di donne che si comportino da uomini, ma di donne che rendano la politica più, per così dire, femminile.



così dire, femminile. La carica di Presidente degli USA è probabilmente una delle più importanti e influenti del mondo, fino ad ora è stata sempre occupata da un uomo, se una donna riuscisse a farsi eleggere sa-

rebbe davvero una svolta nella politica mondiale. Altro che quote rosa!

Pensandoci, è curioso che in stati che da sempre si ritengono i più moderni del mondo (come appunto l'America) non ci siano mai stati capi di governo donne, mentre in altri, solitamente etichettati come "in via di sviluppo" o quasi, ciò è successo (a partire dall'India di Indhira Gandhi alla Liberia di Ellen Johnson-Sirleaf); ma forse la risposta è proprio nella prima affermazione, nelle parole: "Da sempre"; gli stati occidentali sono rimasti alla modernità degli anni '70 e non si accorgono che il mondo è cambiato intorno a loro e così avanti, forse, ora non lo sono più.

Comunque prima di arrivare alla Casa Bianca Hillary dovrà passare le primarie, vincendo i vari concorrenti alla corsa per la Presidenza: l'accreditatissimo senatore Barack Obama, l'ex senatore John Edwards e il governatore del New Mexico Bill Richardson.

Chiunque di loro possa trionfare, lo scopo è uno solo: sconfiggere il partito repubblicano alle elezioni del 2008 e rivoluzionare la linea politica condotta dall'attuale governo, disastrosa, a mio parere, soprattutto in campo di politica estera.

In bocca al lupo!

Francesca Monaco 5 I

## NOTTE IN SOMALIA

È notte fonda, e la chiara luce della luna illumina le strade deserte. La fresca aria notturna porta il ristoro tanto sperato in quel tratto dimenticato da Dio della Somalia, dove però ormai nessuno può più goderne i benefici. Solo una bambina si muove silenziosa tra le vie, alla ricerca di qualcosa da mangiare. Stringe tra le mani le sue scarpine di

tela, e intanto si guarda intorno con occhi avidi, per riuscire magari a scorgere tra le macerie un tozzo di pane, anche solo degli avanzi, purché sia qualcosa che si possa mettere sotto i denti. Ma in quella sua disperata ricerca, qualcosa di colorato tra le rovine attira la sua attenzione: c'è non molto lontano da lei qualcosa dai colori sgargianti, di insolitamente



## U.S.A. GENDARME GLOBALE

In ogni comunità che si rispetti esiste un organo con funzioni di gendarmeria.

Lo è la Polizia Municipale in una città, lo sono le Forze Armate in uno Stato, lo sono gli USA nel mondo. Che cosa, esattamente, gli Americani non controllano?

Jeanne Kirkpatrick, studiosa di relazioni internazionali, nonché paladina del pensiero anticomunista conservatore, distingueva tra regimi autoritari e regimi totalitari. Questa differenza fu fondamentale per giustificare la politica USA, che prevedeva la collaborazione con dittatori di estrema destra.

I dittatori autoritari, diceva la Kirkpatrick, sono governanti pragmatici a cui interessano solamente il potere e la propria ricchezza e che, pur dicendo di aderire a qualche causa importante, in realtà sono indifferenti a qualsiasi questione ideologica. I leader totalitari sono invece fanatici disinteressati che credono profondamente nella loro ideologia e che sono pronti a tutto per i loro ideali. E' possibile, affermava la studiosa, trattare con i governanti autoritari, i quali reagiscono in modo prevedibile e razionale alle minacce militari e materiali, mentre i leader totalitari sono i più pericolosi, e sono perciò da affrontare in modo più diretto e drastico.

Questa distinzione enuclea perfettamente ciò che non ha funzionato nell'occupazione USA in Iraq: Saddam era un corrotto dittatore autoritario che non agiva basandosi su considerazioni ideologiche, bensì puramente pragmatiche. La sua natura "laica" è provata dal fatto, di per sé paradossale, che nelle elezioni irachene dell'ottobre 2002 la canzone usata durante la campagna non fu una motivo che, alle nostre orecchie, ci sarebbe subito sembrato mediorientale, bensì "I will always love you" di Whitney Houston.

La laicità di Saddam dittatore è messa in risalto se si pensa al successo che hanno avuto quelle frange fondamentaliste intransigenti politicamente ed ideologicamente dopo l'occupazione americana dell'Iraq, la quale ha portato ad una predominanza delle forze politiche filo-iraniane. In pratica, l'intervento militare statunitense ha portato l'Iraq in una ipotetica sfera di influenza iraniana. Faccio notare anche il fatto, a mio parere significativo, che durante il processo a Saddam è stata omessa l'accusa per quello che fu, in termini di sofferenze umane e di violazione della giustizia internazionale, il crimine più grande: l'aggressione irachena all'Iran. Si pensi alla vecchia storiella dell'operaio sospettato di rubare: ogni sera, finito il lavoro allo stabilimento, la carriola che lo scaltro operaio spinge davanti a sé viene attentamente ispezionata, ma le guardie non riescono a trovare mai niente perché è sempre vuota; e ciò accade ogni giorno per anni, senza che i guardiani si accorgano

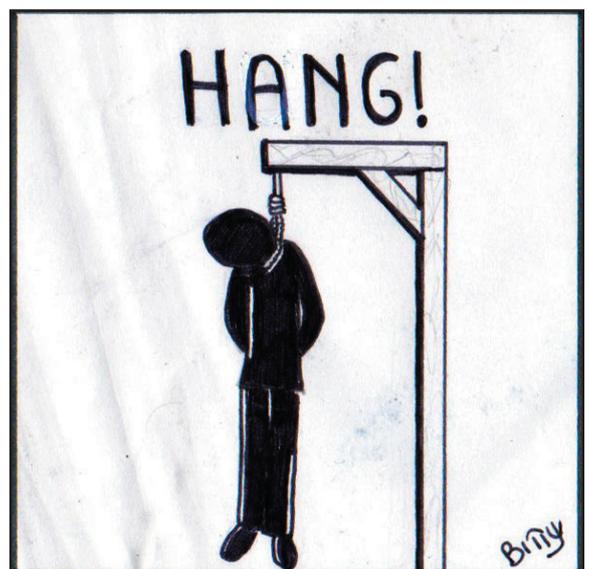
del furto. Cosa rubava l'operaio? Carriole.

Questo è l'errore che fanno quelli che dicono che il mondo è comunque più sicuro senza Saddam: essi dimenticano di mettere in conto gli effetti dello stesso intervento militare contro di lui. Il mondo è migliore senza Saddam, ma siamo sicuri che lo sia con gli USA come gendarme globale?

Prima di tutto, c'è da mettere in risalto l'errore madornale compiuto uccidendo Saddam, il quale da spietato dittatore si è trasformato in glorioso martire; senza contare la forte condanna alla pena di morte sollevata dalla stragrande maggioranza della società civile in tutto il mondo (comprese nazioni alleate degli Stati Uniti), e palesemente ignorata dalla superpotenza americana. In secondo luogo è utile ricordare le pesanti ingerenze delle multinazionali americane nei paesi del terzo mondo, in cui truppe paramilitari commettono efferati crimini a favore delle politiche dei grandi stabilimenti multinazionali. Senza andare troppo lontano da noi, si pensi alle stragi di Piazza Fontana, di Ustica, di Bologna... furono persino inutili i grandi processi per dimostrare i collegamenti tra terrorismo nero e CIA durante la strategia della tensione.

Il vero problema è che gli Stati Uniti non sono in grado di ricoprire il ruolo di giustizieri imparziali nel mondo, perché spesso i loro interessi sono in contrasto con la giustizia internazionale. Gli USA fingono di essere un Impero Globale, e noi ci crediamo, ma in realtà continuano ad agire come uno stato-nazione che persegue spietatamente i propri interessi. E' giunto il momento di rendersene conto.

Giacomo Fedeli 2 C



si aggiungono sonorità “ambient” e, tra una battuta e l'altra, si crea una gradevole atmosfera familiare, interrotta da un'impegnativa e originale interpretazione della “Volcano for Hire” di Joe Zawinul, durante la quale viene richiesto al pubblico un religioso silenzio: l'esecuzione è impeccabile. Il concerto volge al termine: “Prendete un pentagramma e contate una pausa lunga otto mesi”, esordisce Faso, che dà così appuntamento a un prossimo concerto milanese. Ma il tanto acclamato bis non si fa attendere e si rivela forse il momento più brioso della serata. I tre artisti si scatenano su un tema vivace e “saltellante” in un vortice di scale, rullate e slappate, alternando veri e propri stacchi durante i quali si lanciano in una competizione di assoli al limite della coerenza: Ales-



si parte con una melensa “Stairway To Heaven”,

Faso lo provoca con “Another One Bites The Dust” dei Queen, al quale l'altro risponde con il tema dello “Squalo”. Alla fine Meyer bagna il naso ad entrambi: accordati a dovere i tamburi, riproduce con la batteria il tema di “Smoke On The Water” (!) e conclude con un assolo mozzafiato di venti minuti (!!!). Ma la nostra mente, sconvolta da ripetuti orgasmi musicali (anche le pinte di Guinness hanno collaborato, elevandoci a universi soprasensibili), è già altrove: forse al prossimo concerto, al quale, dopo questa

recensione, non potrete certo mancare!

Iacopo Hachen 2 G,  
Giulio Gipsy Crespi 5 G

## ANNO QUARTO, NUMERO 4 • FEBBRAIO 2007

Caporedattore:

Francesco Sala 3 I

Hanno collaborato:

Eugenio Bono 1 G, Giacomo Fedeli 2 C, Francesca Monaco 5 I, Luca Quaglia 2 G, Dario Sottocorno 1 B, Gianluca Raspatelli 5 G, Alice Scarpa 4 H, Elena Ruzza 2 E, Nannarel Fiano 5 B, Federico Di Puma 3 E, Caterina Orsenigo 2 F, Giulia Munari 4 B, Silvia Brambilla 4 B, Lidia Zanetti Domingues 1 C, Giulio Gipsy Crespi 5 G, Iacopo Hachen 2 G, Marta Marzorati 2 C, Francesco Restuccia 3 I, Elisa Magnani 2 I

Fumettisti:

Beatrice Valè 3 I, Valerio Contaldo 2 G

Impaginazione:

Francesco Restuccia 3 I

